



“CASTA INCESTE. DA IFIGENIA A IFIGENIA”

E' il crepuscolo degli eroi e una ragnatela fatta di scetticismo, menzogne e incoerenza soffoca i deboli protagonisti dell' *Ifigenia in Aulide* di Euripide.

Uomini senza qualità che *non credono più* negli imperativi religiosi, ma *li temono ancora*, al punto da accettare il rito ancestrale del sacrificio umano espiatorio e propiziatorio, pur di partire da Aulide alla volta di Troia.

Agamennone, Menelao, Achille, la stessa Clitemnestra sono strumenti inerti e impotenti di un Fato assurdo e di un esercito imbestiato.

La piccola Ifigenia, *casta inceste*, è un grumo di follia nella sua tenerezza perturbante e, poi, nella sua esaltata ansia di martirio.

Tutti/e, un caleidoscopio di pulsioni contraddittorie.

Questa vicenda è raccontata in *analessi* da una dolente Ifigenia, amaramente cristallizzata nel suo ruolo di sacerdotessa di Artemide nella barbara terra dei Tauri (**Euripide, *Ifigenia in Tauride***).

Concluso il flash back, il focus drammaturgico ritorna su un'Ifigenia adulta, sacerdotessa straniata e straniante. Da vittima, resa carnefice dello stesso ancestrale rito al quale è sopravvissuta grazie alla metamorfosi in cerva, voluta dalla dea che le ha sottratto identità e senso della vita.

Una giovane donna, questa Ifigenia, ridotta a strumento di morte in nome di una sedicente volontà divina. E priva, ormai, di un'identità, come suo fratello Oreste e l'amico Pilade, costretti dagli dei falsi e bugiardi a rubare la statua di Artemide per tacitare le Erinni che perseguitano Oreste dopo il matricidio.

Tutti, comprese le coreute, provengono da un mondo che non esiste più, sgretolato in tutte le sue declinazioni (identitarie, familiari, sociali, politiche...).

Non c'è soluzione, dirà l'ultima Ifigenia riletta nel Novecento da Ghiannis Ritsos. Solo incomunicabilità e immensa solitudine tra un fratello e una sorella, che non possono *riconoscersi* perché mai si sono conosciuti realmente.

“Forse noi due, che abbiamo appreso come non esista alcuna consolazione a questo mondo, (...) riusciremo di nuovo a consolare. E, *forse*, ad essere consolati” (**G. Ritsos, // ritorno di Ifigenia**).

Forse questa è la risposta di chi continua ad amare appassionatamente il teatro, per non cessare mai di porre/porsi domande. E cercare una strada dentro e fuori il palcoscenico.

Livia de'Domincis